

Conrad Celtis (1459-1508) e i viaggi immaginari verso Nord: una semplice questione di ricezione letteraria?

di Annalisa RICCHIZZI
Friedrich-Schiller-Universität Jena

doi.org/10.26337/2532-7623/RICCHIZZI

Riassunto: L'articolo si occupa della valenza prettamente poetica della Lapponia e del suo popolo nei cicli poetici di Conrad Celtis (1459-1508), considerato il pioniere dell'Umanesimo in area tedesca. La Lapponia rappresenta l'ultima "roccaforte" di quella barbarie culturale che il mondo erudito che ha come modello Roma, la sua lingua e la sua letteratura, vuole combattere e diventa un luogo simbolo dove il credo umanista del poeta prende forma e viene messo in risalto.

Abstract: The article deals with the purely lyrical meaning of Lapland and its inhabitants in the poetic oeuvre of Conrad Celtis (1459-1508), considered to be the pioneer of Humanism in the German speaking area. Lapland represents the last bastion of a cultural barbarianism that the coeval intellectual community, whose ideal is Ancient Rome, its language and literature, aims to contrast. Lapland becomes the symbolic place where the poet's humanistic credo takes shape and is emphasized.

Keywords: Conrad Celtis, Humanism, Lapland.

Sul finire del '400 e all'inizio del '500, nei paesi di lingua tedesca si attesta una crescente diffusione del pensiero umanista che è frutto del vivace scambio studentesco-culturale tra la Germania e l'Italia e avviene anche grazie all'apporto di letterati ed eruditi come, solo per citare alcuni nomi, Rudolph Agricola, docente di lettere classiche a Heidelberg, Johannes Reuchlin, giurista,

erudito e studioso di ebraico, e non ultimo Conrad Celtis, primo tedesco a essere incoronato poeta laureato nel 1487, sulla cui visione del Nord e del popolo lappone verterà questo contributo. Si cercherà di dimostrare come, al di là del mero interesse geografico e etnografico, ambiti sempre più esplorati negli anni tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età moderna, la Lapponia è per Celtis *in primis* un topos letterario. Gli attributi che Conrad Celtis conferisce sia al territorio che al popolo lappone sono da leggere in simbolica contrapposizione all'idea di civilizzazione coltivata dagli eruditi del tempo e rappresentano un'antitesi necessaria per mettere in risalto idee umaniste; idee che per affermarsi avevano bisogno di un opposto su cui essere proiettate. Lo status raggiunto dalla Germania (o che si andava raggiungendo in quegli anni) di nazione erudita venne acquisito grazie ai meriti dei suoi studiosi, o per dirla con Celtis «senza abbandonare la vita nelle mani della pigrizia» (*nec uitam ignaua deseruisse rota, Amores IV, 15, v. 32*), un aspetto questo che Celtis non si stancherà mai di ribadire nell'arco della sua produzione letteraria. Una produzione letteraria intesa da lui come un manifesto umanista che ha il compito di mettere in risalto l'orgoglio nazionale: un progetto a cui si dedicherà per tutta la durata della sua vita.

Conrad Celtis: vita e opere¹

Conrad Celtis nasce il 1 febbraio 1459 a Wipfeld², località a nord dell'odierna Baviera tra le città di Würzburg e Schweinfurt, da un'importante famiglia di viticoltori. Dei suoi anni giovanili e della sua famiglia Celtis e la *Sodalitas litteraria Rhenana*³, una cerchia di letterati a lui vicina e autrice di una *Vita* del poeta⁴, preferisce dare una versione abbastanza romanzata: destinato dal padre a prendere in mano l'attività di famiglia, il giovane Celtis,

¹ Significativa ed esaustiva è la biografia di Dieter Wuttke in D. WUTTKE, *Conradus Celtis Protucius*, in: *Deutsche Dichter der frühen Neuzeit (1450-1600). Ihr Leben und Werk*, a cura di S. Füssel, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1993, pp. 173-199, a cui faccio riferimento per diversi episodi della vita del poeta insieme alle informazioni contenute in J. ROBERT, *Celtis, Konrad*, in *Verfasser Lexikon Deutscher Humanismus 1480-1520*, vol. 1, Berlin/New York, De Gruyter, 2006, coll. 375-427.

² Un'informazione che ci viene data dal suo amico Johannes Trithemius, abate benedettino di Sponheim e umanista; si veda WUTTKE, *Conradus Celtis Protucius*, p. 175.

³ Le varie *Sodalitates*, che nelle intenzioni di Celtis avrebbero dovuto funzionare come dei gruppi di ricerca e di scambio di idee finalizzate anche al concepimento e all'attuazione del progetto editoriale della *Germania illustrata*, sono state forse unicamente dei gruppi di seguaci e amici di Celtis. Non si è mai avuta notizia di registri, membri e statuti delle stesse; si veda a riguardo A. ORBÁN, *Born for Phoebus. Solar-astral Symbolism and Poetical Self-representation in Conrad Celtis and his Humanist Circles*, Wien, Praesens Verlag, 2018, p. 19-25.

⁴ Il testo fu probabilmente redatto già nel 1495, ma solo dopo la morte di Celtis e dopo aver apportato alcuni minimi cambiamenti venne pubblicato come prefazione all'edizione postuma delle Odi. Si veda la prima edizione delle Odi in: CONRADUS CELTIS PROTUCIUS, *Libri odarum quatuor*, Strasburgo presso Schürer, 1513, consultabile sul sito della Bayerische Staatsbibliothek

<http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00007493/image_1>

(ultima consultazione: 30-04-2019)

che al contrario si vedeva predestinato a una vita da poeta, decide un giorno di saltare su una zattera che naviga sul Meno per raggiungere Colonia e iscriversi a quella che allora era la più importante università tedesca nonché roccaforte del pensiero scolastico⁵. Dalle matricole dell'università renana per l'anno 1479 veniamo a conoscenza del suo vero cognome, Pickel o Bickel che indica un tipo di sarchiello o una zappetta usata dai viticoltori per smuovere il terreno e all'occorrenza essere conficcata nello stesso per tenere i filari⁶. Questo nome viene latinizzato già nel 1484 in Celtis e poi grecizzato in Protucius (*πρότυκος*), una prassi comune tra gli umanisti tedeschi.

Da Colonia si sposta nel 1484 a Heidelberg, dove conoscerà Rudolph Agricola, primo biografo di Petrarca in terra tedesca⁷. L'incontro con Agricola sarà determinante

⁵ Il distacco dalla famiglia e la decisione di dedicare la sua vita agli studi deve essere però stato, come afferma Dieter Wuttke, meno traumatico di quanto l'autore stesso abbia voluto far credere. Nel 1482 è infatti a Buda, dove entra in contatto con i letterati che gravitano intorno alla corte di Mattia Corvino, con sé ha un *famulus*, Johannes Athesinos, che conosce il greco e copia su suo incarico la *Geografia* di Tolomeo, il primo codice manoscritto di cui Celtis entrerà in possesso e conservato oggi alla Bodleian Library di Oxford (MS Arch. Seld. B 45); cfr. N. HENKEL, *Bücher des Konrad Celtis*, in *Bibliotheken und Bücher im Zeitalter der Renaissance*, a cura di W. Arnold, Wiesbaden, Harrassowitz, 1997, pp. 129-166, in particolare p. 150. Secondo Dieter Wuttke la circostanza che uno studente di appena 23 anni, quale era Celtis nel 1482, potesse permettersi di avere alle sue dipendenze un amanuense personale che conoscesse il greco fa pensare che non si trattasse di qualcuno con scarsi mezzi a disposizione; cfr. WUTTKE, *Conradus Celtis Protucius*, p. 176.

⁶ Il *sarculum* dei romani; in tedesco *Pfahlpickel*; cfr. ROBERT, *Celtis, Konrad*, col. 376.

⁷ R. AGRICOLA, *De Vita Petrarchae*, 1477.

per indirizzare l'ancora giovane Conrad verso le idee dell'Umanesimo. A Heidelberg può dedicarsi inoltre agli studi di retorica e poetica che a Colonia venivano trascurati.

Nel 1485 terminati gli studi delle *Artes liberales* inizia a insegnare in diverse università tedesche, Rostock, Erfurt e, nel 1486, Lipsia, dove scrive la sua prima opera, *Ars versificandi et carminum*, e cura l'edizione di due tragedie di Seneca. Nel 1487 a Norimberga viene incoronato poeta laureato, nessun tedesco prima di lui aveva avuto questo onore. Subito dopo parte per l'Italia; è a Roma, Firenze, Bologna, Venezia e Trieste e entra in contatto con Marsilio Ficino, Pomponio Leto e Aldo Manuzio. Viene inoltre a conoscenza del lavoro di Flavio Biondo, l'*Italia Illustrata*, da cui trae ispirazione per il suo progetto di una *Germania illustrata*, opera mai realizzata e di cui rimane solo la parte relativa a Norimberga⁸. Ancora nel 1487 arriva a Buda. Due anni dopo è a Cracovia e compie studi di matematica e astronomia presso lo stesso insegnante di Copernico⁹. In seguito ricopre diversi incarichi presso le università di Ingolstadt e Ratisbona prima di ottenere la cattedra di retorica e poetica all'università di Vienna nel 1497. La sua attività di filologo e poeta va avanti senza sosta: nel 1493 scopre nella biblioteca dell'abbazia di Sankt Emmeram a Ratisbona un manoscritto del XI secolo contenente le opere di Roswitha di Gandersheim¹⁰ di cui cura l'*editio princeps* apparsa nel 1501.

⁸ Nelle intenzioni di Celtis la *Germania illustrata* sarebbe stata un'opera storiografica, geografica e etnografica sulla Germania.

⁹ Albert Blar (* 1445 - † 1497).

¹⁰ Il manoscritto è conservato oggi presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, segnatura: Clm 14485

I viaggi continuano e verso la fine del secolo Celtis stringe amicizia con l'abate benedettino di Sponheim, Johannes Trithemius, erudito e umanista tra i più in vista in quel tempo. Nel 1500 dà alle stampe un'edizione della *Germania* di Tacito a cui aggiunge un suo componimento, il *De situ et moribus Germanie*¹¹. Questo trattato geografico ed etnografico sui paesi di lingua tedesca non tradisce solamente l'interesse per la storia, la geografia e l'etnografia, ma è anche un manifesto (uno dei tanti del poeta) in difesa dei Germani e dei Tedeschi del suo tempo al contrario di quanto aveva fatto quasi 50 anni prima Enea Silvio Piccolomini con la sua *Germania*¹². I Germani di Celtis hanno saputo trasformare una terra fredda e inospitale in una nazione gloriosa.

Nel 1501 l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo istituisce a Vienna il *Collegium poetarum et mathematicorum* che ha come compito la promozione degli studi umanistici. Celtis viene insignito della carica di rettore nonché di professore di poetica presso lo stesso collegio. Questo incarico rappresenta il coronamento della sua carriera, il lieto fine del suo girovagare per l'Europa: la fine di un lungo viaggio che sarà ampiamente illustrato

<<http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bvb:12-bsb00046309-3>> (ultima consultazione: 30-04-2019)

¹¹ Lo stesso verrà ripubblicato nel 1502 nell'edizione degli *Amores* con il titolo di *Germania generalis*.

¹² Enea Silvio Piccolomini, *De ritu, situ, moribus et conditione Germaniae descriptio*, 1457-1458. Per Piccolomini i Germani sono dei barbari e i pochi aspetti positivi di questo popolo vengono disposti in modo tale da ottenere un'immagine negativa nel suo complesso; si veda a riguardo lo studio di C. B. KREBS, *Negotiatio Germaniae. Tacitus' Germania und Enea Silvio Piccolomini, Giannantonio Campano, Conrad Celtis und Heinrich Bebel*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2005, p. 155.

nell'unico ciclo poetico apparso mentre era ancora in vita, i *Quatuor libri amorum secundum quatuor latera Germaniae*¹³. Questa raccolta di elegie, che per comodità citeremo d'ora in avanti con il titolo di *Amores*, vede la luce nel 1502 ed è l'unico dei due grandi cicli poetici da lui iniziati a essere pubblicato prima della sua morte. I componimenti sono suddivisi in quattro libri che combaciano con le tappe della *decennalis peregrinatio* di Celtis (dal 1487 al 1497 anno della chiamata a Vienna). L'eco della tradizione ovidiana dell'elegia d'amore è evidente, ma Celtis infarcisce i versi con episodi e aneddoti veri o fittizi legati ai suoi viaggi. Ogni libro simboleggia un'età della sua vita (*pubertas, adolescentia, iuventus, senectus*), un punto cardinale, una regione geografica. Protagonista è il poeta stesso insieme a un'amante diversa a seconda della regione trattata (Hasilina Sarmatica, Elsula Norica, Ursula Rhenana e Barbara Cimbrica). Nel quarto libro (elegia IV,14: *Navigazione ab hostiis albis ad Tylen insulam aborta tempestate describit*) viene descritto un viaggio che nella realtà non è mai avvenuto, il viaggio verso il Nord Europa. Il poeta raggiunge Thule che rappresenta l'ultima meta e il completamento del viaggio di una vita. In versi Celtis racconta come prima di approdare a Thule, nel mezzo di una spaventosa tempesta in cui il poeta e la sua amante credono di morire, gli appaia il dio Mercurio per annunciargli che dopo quel viaggio l'imperatore Massimiliano, il *musarum pater*, lo attende a Trento per potergli affidare la direzione del collegio di eruditi che intende fondare a Vienna, il *Collegium poetarum et mathematicorum* di cui già si è parlato. Il cerchio si chiude,

¹³ Per l'edizione completa moderna dell'opera a cura di F. PINDTER si rimanda alla bibliografia a fine articolo.

Celtis ha visto i quattro angoli della Germania (dell'Europa), ha viaggiato fino alla fine del mondo e può ora tornare in patria.

Gli anni fino alla sua morte avvenuta nel 1508 a Vienna vedono Celtis lavorare ai suoi componimenti poetici e continuare i suoi spostamenti, per visitare amici o in veste di cattedratico¹⁴. Durante un viaggio ad Augusta conosce Conrad Peutinger, giurista, umanista e antiquario, a cui donerà quello che a tutt'oggi è uno dei pezzi più importanti della collezione manoscritta appartenuta a Celtis: il rotolo conosciuto come *Tabula Peutingeriana*. Si tratta della copia duecentesca di una carta viaria di epoca tardo-romana. Non si sa in che modo Celtis sia venuto in possesso del rotolo, già nel 1507 però fu regalata a Peutinger. Le annotazioni dei nomi tedeschi nelle loro forme tardo medievali per le città di Ratisbona (*Regensburg*) e Salisburgo (*Salzburg*) sono con molta probabilità di Celtis stesso e indicano un utilizzo pratico del rotolo, un'ulteriore testimonianza del suo interesse per la geografia¹⁵.

I Lapponi, la storiografia antica e le fonti di Conrad Celtis

Prima di Olaus Magnus e del suo lavoro enciclopedico sui popoli del Nord Europa¹⁶ le notizie sui

¹⁴ Il 1503 è a Wittenberg per assistere al conferimento dei diplomi ai primi dottori dell'università appena fondata.

¹⁵ Il rotolo, inserito nel 2007 nel Registro UNESCO *Memory of the world*, è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Vienna (Cod. 324) ed è consultabile al seguente link: <<http://data.onb.ac.at/rep/10002029>> (ultima consultazione: 30-04-2019). Cfr. HENKEL, *Bücher des Konrad Celtis*, p. 153.

¹⁶ La *Historia de gentibus septentrionalibus* del 1555.

Lapponi consistevano in poche righe contenute in un numero limitato di fonti, quasi tutte riportanti le stesse informazioni: povertà, mancanza di abitazioni e di vestiti, esercizio della caccia e avversione al contatto con altri uomini. Senza voler riproporre una lista di scrittori antichi che hanno menzionato il popolo lappone, ci soffermiamo innanzitutto sul problema del nome dato a questa gente. Se Tolomeo li chiama *Φίννοι*, Tacito *Fenni*¹⁷, Procopio di Cesarea *Σκριθίφιννοι* e Paolo Diacono *Scritobini*, gli autori medievali nordeuropei tendono a utilizzare il nome *lappa* e *wildlappmani*¹⁸. Un poeta tedesco, Michael Beheim, verso la fine del XV secolo mette in versi un suo viaggio per mare verso la Danimarca e la Norvegia e cita tra gli altri i *Wild lapen*, i Lapponi selvaggi che vivono in zone boschive e rifuggono il contatto con gli uomini¹⁹.

Tacito nel capitolo 49 della *Germania* descrive i Fenni/Lapponi come selvaggi e estremamente poveri. Non hanno armi, cavalli, si nutrono di erba, si vestono di pelli, dormono in rifugi scavati nella terra e vivono di caccia. Tutte caratteristiche che Celtis farà sue. Il nome che

¹⁷ L'identificazione dei Fenni tacitiani con i Lapponi è ormai un dato di fatto, come ha già fatto notare Alessandra Orlandini Carcreff nell'introduzione al suo studio sui paesi nordici; cfr. A. ORLANDINI CARCREFF, *Au pays de vendeurs de vent. Voyager en Laponie et en Finlande du XV^e au XIX^e siècle*, Aix-en-Provence, PUP, 2017, p. 17.

¹⁸ Si veda lo studio di Karl Milan a riguardo; K. MILAN, *Fennen und Finnen. Tacitus' Fennenschilderung im Vergleich mit Lappenschilderungen späterer Zeiten*, Jyväskylä, Jyväskylä University Printing House, 2001, pp. 14 ss.

¹⁹ «*Wild lapen in dem gfield des waldes wunen do / von den leuten also die lauffen also palde*» dal f. 226v del manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Heidelberg con segnatura Cod. pal. germ. 312. La riproduzione del manoscritto è consultabile al seguente link <<https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg312/0492>> (ultima consultazione: 30-04-2019).

sceglie per identificarli è però quello già usato da scrittori nordici: *Lappones* oppure *Lappones sylvestres* (ode IV,4).

De situ et moribus Germanie o Germania generalis

In concomitanza con il lavoro per l'edizione della *Germania* di Tacito, nel 1500, Celtis compone un poema in 283 esametri in cui descrive la Germania attraverso le sue caratteristiche non solo geografiche e anche attraverso il suo popolo. Il testo è apparso in due diverse edizioni curate dallo stesso autore: nell'edizione tacitiana appena menzionata come *additiones*, intesa come un supplemento e appendice al lavoro dello scrittore latino, poi ancora nel 1502 nell'edizione contenente anche gli *Amores*.

La *Germania generalis*²⁰ è un poema didascalico che vuole descrivere la nuova Germania, una nazione che ha saputo liberarsi dalla barbarie e diventare un punto di riferimento culturale per l'Europa. Attorno a questo tema ruota buona parte dell'opera poetica di Celtis.

Nei versi 56-98 i Germani/Tedeschi vengono descritti in maniera oltremodo positiva. Celtis si sofferma ancora a descrivere i confini della Germania e i popoli che abitano oltre questi. Così gli Ungheresi sono barbari (v. 124), gli Svedesi grandi bevitori (v. 137), i popoli del Baltico dei selvaggi (v. 151), gli Italiani autorevoli (v. 175). La lista dei popoli vede ancora attribuire caratteristiche, negative o positive, ad altri vicini dei Germani/Tedeschi, ma sempre espresse in poche parole. Su un popolo però Celtis si dilunga: i Lapponi. Sette versi (vv. 141-147) sono interamente dedicati a loro e al loro

²⁰ L'edizione di riferimento è quella di G. M. MÜLLER, *Die "Germania generalis" des Conrad Celtis. Studien mit Edition, Übersetzung und Kommentar*, Tübingen, Niemeyer, 2001.

essere simili alle bestie. In una terra oltremodo inospitale in cui non esiste né estate né primavera, in cui la gente sopporta un inverno perenne e una neve incessante²¹, tra questi popoli...

[...] memorant Lappones nomine dictos,
 Qui vitam specubus ducunt sylisque niuosis
 Uenantes madros et molles pelle sabellos
 Et nostri fugiunt rigidi commertia mundi
 Congressusque hominum nec habentes ore loquelas.
 Horrida barbaries rigido damnata sub axe
 Atque feris similes [...] ²²

Il *memorant* del v. 141 è un chiaro rimando alle fonti scritte che Celtis consulta per la sua descrizione, in contrasto con quanto scriverà nell'ode IV,4 che tratteremo più avanti.

I Lapponi quindi sono quanto di più lontano possa esistere dalla civilizzazione. Non hanno case, si dedicano solo alla caccia, rifuggono ogni contatto con gli altri uomini e soprattutto non possiedono un linguaggio.

Libri odarum quattuor (Odi)

La struttura degli *Amores* (la divisione in quattro libri dedicati a quattro punti cardinali, le quattro età della sua vita e le quattro amanti) viene ripetuta anche nel libro delle Odi, che come già anticipato, viene pubblicato postumo nel 1513. Il quarto libro è di nuovo rivolto verso nord e l'ode IV,4 dal titolo *De Lapponibus silvestribus, et*

²¹ «estatis verisque inopes hiememque perennem / Perpetuasque niues celo paciuntur inertis»; *ivi*, p. 98, vv. 139-140.

²² *Ivi*, pp. 98-101, vv. 141-147.

situ Livoniae, che si riporta in appendice a questo articolo, descrive più in dettaglio i Lapponi.

Dopo aver rivolto una domanda alla sua musa, aver descritto le costellazioni del cielo boreale e le condizioni climatiche avverse, dal verso 33 rappresenta i Lapponi²³ come un popolo che non conosce abitazioni e vive nelle grotte come gli animali (vv. 35-36). Non conoscono vestiti, si coprono con pelli bovine tenute insieme da rami di salici (vv. 37-38). La barba è incolta, i capelli non vengono tagliati (vv. 41-42). Essi si nutrono unicamente di animali presenti nella foresta, ermellini e zibellini, e mangiano la loro carne cruda (vv. 53-60). Come nella *Germania generalis*, Celtis asserisce che questo popolo rifugge il contatto con altri uomini. Chiamarli non serve, loro si rifugiano nella fitta vegetazione (vv. 45-48).

La mancanza di un linguaggio e il non voler comunicare con gli uomini è un elemento che Tacito non menziona affatto. Celtis sembra estrapolarlo da altre fonti, ma sembra però essere una caratteristica di particolare gravità per lui, un umanista che ha curato per tutta la vita i rapporti, gli scambi con altri studiosi e letterati.

Eppure anche la barbarie può essere interpretata positivamente e questo popolo di barbari, di nomadi²⁴ abitanti delle caverne può forse considerarsi felice: non conosce il vino, un lusso nocivo (v. 61-62), nessun dottore in legge distorce cause giudiziarie, nessun medico esige denaro, nessun prete opprime il popolo (vv. 69-72). Non

²³ A differenza di quanto fatto nella *Germania generalis* dove scrive “memorant” come chiaro riferimento ad altre fonti da cui ha attinto le sue informazioni, in questa ode Celtis cerca di inscenare un viaggio e cerca di puntar l’attenzione sul fatto che le notizie sui Lapponi sono “di prima mano”: *vidimus* (v. 37), *vagi silva vehimur silenti* (v. 50).

²⁴ *vagum vulgus*, ode IV, 4, v. 57.

conoscono il *nummus* e di conseguenza non conoscono le liti che a causa sua si generano. Non *gladium* né *ensis* (vv. 73-75) che hanno causato solo spargimenti di sangue e dolore. La chiusa è una celebrazione del mito del buon selvaggio che anche Tacito aveva trattato: come sarebbero felici gli uomini se potessero vivere governati da tali leggi! (vv. 77-78).

Il rimando alle parole di Tacito è evidente, l'estrema povertà e la loro mancanza di civiltà ritorna anche qui. Come in Tacito, questo popolo può considerarsi felice, perché vive in pace con gli altri uomini e con gli dei, libero dal giogo che tiene prigionieri i popoli civilizzati perché non desidera nulla²⁵.

L'interpretazione del passo sui Lapponi nell'opera di Celtis è di conseguenza ambivalente, povertà e mancanza di civilizzazione da un lato e felicità derivata dalla libertà dall'altro. Come afferma Wiegand, il modello interpretativo che vede la descrizione di una Germania da uno stato barbaro a una nazione dotta non è l'unico obiettivo della poesia di Celtis poiché anche la barbarie può essere vista positivamente²⁶.

²⁵ «sed beatius arbitrantur quam ingemere agris, inlaborare domibus, suas alienasque fortunas spe metuque versare: securi adversus homines, securi adversus deos rem difficillimam adsecuti sunt, ut illis ne voto quidem opus esset.»; TACITO, *Germania*, cap. 49.

²⁶ « Die Interpretation der Lappenode 4,4 [...] macht erneut deutlich, daß das Interpretationsraster einer Entwicklung der *Germania* von der *barbaries* zu einem zivilisierten Zustand der Jetztzeit zu kurz greift. Auch in dem von ihm als "barbarisch" bezeichneten Kulturzustand werden ganz nach der antiken Tradition etwa des Poseidonios vor allem moralisch unwandelbare positive Werte diagnostiziert»; H. WIEGAND, *Volkskunde und Ethnographie bei Konrad Celtis*, in *Konrad Celtis und Nürnberg. Akten des interdisziplinären Symposions vom 8. und 9. November 2002 im Caritas-Pirckheimer-Haus in Nürnberg*, a cura di F. Fuchs, Wiesbaden, Harrassowitz, 2004, pp. 51-

Jörg Robert aveva già trattato lo stesso argomento precisando che il rapporto barbarie-civiltà rappresenta un modello interpretativo che può essere applicato anche al rapporto Germani-Antica Roma e non solo ai Lapponi. Celtis ha bisogno di opposti, ha bisogno di uno specchio che rifletta la storia del popolo germanico e quello specchio sono i Lapponi verso cui si rivolge con sguardo ambivalente come già aveva fatto Tacito: l'uomo civilizzato (o erudito) che guarda i barbari dall'alto del suo grado di civilizzazione; allo stesso tempo, consapevole della decadenza morale dei propri contemporanei, rimpiange un'epoca in cui la civiltà e tutti i difetti che questa comporta non aveva ancora corrotto i popoli²⁷.

Conclusioni

Guardando all'ode IV, 5: *Ad Phoebum, ut Germania petat*²⁸ (Ad Apollo, affinché raggiunga la Germania) ci si rende subito conto che Celtis rimette in campo il suo lessico umanista per celebrare la civiltà portata da Apollo, nessun rimorso viene espresso per una perduta condizione primitiva e felice del suo popolo. Al contrario la Germania è ai suoi occhi ancora una *inculta terra* che Apollo deve raggiungere per portare un po' di quel *Latii lepor* che renderebbe i tedeschi meno barbari. La speranza di Celtis riposta nelle righe finali della sua invocazione a Apollo è la fuga del *barbarus sermo* affinché anche le tenebre spariscano («*barbarus sermo fugiatque, ut atrum / subruat*

73, in particolare p. 64.

²⁷ Si veda J. ROBERT, *Konrad Celtis und das Projekt der deutschen Dichtung. Studien zur humanistischen Konstitution von Poetik, Philosophie, Nation und Ich*, Tübingen, Niemeyer, 2003, pp. 434-439.

²⁸ CELTIS, *Oden/Epoden*, p. 302-305.

omne»). Le tenebre, la barbarie e il linguaggio primitivo, tutto ciò che in Lapponia è ancora presente in Germania è destinato a sparire nelle intenzioni del poeta. L'opera poetica di Celtis verte tutta su coppie di opposti: freddo vs. caldo, tenebre vs. luce, civiltà vs. barbarie, avversione ai contatti umani vs. scambio di idee e contatti culturali. In mancanza di questi opposti non avrebbe avuto senso neanche il suo "viaggio d'istruzione" alla ricerca di una saggezza che arriva solamente dopo aver visitato il Nord, la fine del peregrinare, il punto più estremo del mondo conosciuto dove l'Umanesimo, la civiltà *tout court*, non è arrivato. La Lapponia (e Thule negli *Amores*) è quel limite che Celtis doveva conoscere prima di considerare chiuso il proprio percorso formativo di poeta ed erudito. Solo così può diffondersi quell'Umanesimo fatto di scambi letterari e culturali e di idee, caro a Celtis e agli altri umanisti del suo tempo. La Lapponia quindi non è solo un'eco di un mondo lontano di cui si legge negli autori classici, ma una tappa obbligata. È, come dice Jörg Robert, lo specchio della Germania erudita, ed è uno specchio necessario. Il senso del viaggio di Celtis verso gli estremi settentrionali della Terra è tutto racchiuso in questo significato prettamente poetico e spirituale.

Edizioni

Humanistische Lyrik des 16. Jahrhunderts. Lateinisch und Deutsch, a cura di W. Kühlmann, R. Seidel, H. Wiegand, Frankfurt a. M., Deutscher Klassiker Verlag, 1997

CELTIS PROTUCIUS C., *Libri odarum quatuor*, Strasburgo, presso Schürer, 1513

CELTIS C., *Quatuor libri amorum secundum quatuor latera Germaniae*, a cura di F. Pindter, Leipzig, Teubner, 1934

CELTIS C., *Oden/ Epoden/ Jahrhundertlied. Libri Odarum quatuor, cum Epodo et Saeculari Carmine (1513)*, a cura di E. Schäfer, Tübingen, Narr, 2008

MÜLLER G. M., *Die „Germania generalis“ des Conrad Celtis. Studien mit Edition, Übersetzung und Kommentar*, Tübingen, Niemeyer, 2001

RUPPRICH H., *Der Briefwechsel des Konrad Celtis*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1934

TACITO, *Germania*, a cura di E. Risari, Milano, Mondadori, 1991

Bibliografia

Ultima Thule. Bilder des Nordens von der Antike bis zur Gegenwart, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2001

Horaz und Celtis, a cura di U. Auhagen, E. Lefèvre e E. Schäfer, Tübingen, Narr, 2000

BAIER T., *Petrarca und Celtis*, in: *Neulateinisches Jahrbuch: Journal of Neo-Latin language and literature*, Hildesheim, Olms-Weidmann, Bd. 11 (2009), pp. 7-18

HENKEL N., *Bücher des Konrad Celtis*, in: *Bibliotheken und Bücher im Zeitalter der Renaissance*, a cura di W. Arnold, Wiesbaden, Harrassowitz, 1997, pp. 129-166

KREBS C. B., *Negotiatio Germaniæ. Tacitus' Germania und Enea Silvio Piccolomini, Giannantonio Campano, Conrad Celtis und Heinrich Bebel*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2005

MILAN K., *Fennen und Finnen. Tacitus' Fennenschilderung im Vergleich mit Lappenschilderungen späterer Zeiten*, Jyväskylä, Jyväskylä University Printing House, 2001

ORBÁN Á., *Born for Phoebus. Solar-astral Symbolism and Poetical Self-representation in Conrad Celtis and his Humanist Circles*, Wien, Praesens Verlag, 2018

ORLANDINI CARCREFF A., *Au pays de vendeurs de vent. Voyager en Laponie et en Finlande du XV^e au XIX^e siècle*, Aix-en-Provence, PUP, 2017

ROBERT J., *Konrad Celtis und das Projekt der deutschen Dichtung : Studien zur humanistischen Konstitution von Poetik, Philosophie, Nation und Ich*, Tübingen, Niemeyer, 2003

ROBERT J., *Celtis, Konrad*, in: *Verfasser Lexikon Deutscher Humanismus 1480-1520*, vol. 1, Berlin - New York, De Gruyter, 2006, coll. 375-427

WIEGAND H., *Volkskunde und Ethnographie bei Konrad Celtis*, in: *Konrad Celtis und Nürnberg. Akten des interdisziplinären Symposions vom 8. und 9. November 2002 im Caritas-Pirckheimer-Haus in Nürnberg*, a cura di F. Fuchs, Wiesbaden, Harrassowitz, 2004, pp. 51-73

WUTTKE D., *Conradus Celtis Protucius*, in: *Deutsche Dichter der frühen Neuzeit (1450-1600). Ihr Leben und Werk*, a cura di S. Füssel, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1993, pp. 173-199

Appendice

Conrad Celtis, *Libri odarum*, IV, 4: *De Lapponibus silvestribus, et situ Livoniae*
(ed. a cura di E. SCHÄFER 2008, pp. 298-303)

- Musa, num tantum tacuisse monstrum
 te pudet, nullum modulata carmen?
 et mihi blando (memini) solebas
 ludere versu.
- 5 An tibi Phoebum viridemque Cynthum
 et nemus gratum fidibus sororum
 eximit sacrae Cereri dicatus
 frigidus humor?
- 10 Quem bibit nullo satiata potu
 gens sub Arctois temulenta terris,
 legibus diris sua dans ad aequas
 pocula lances.
- Vel furens densis Boreas pruinis
 plectra concussit, sua flabra iactans,
 15 inde per Veltas, Venedesque crudos
 murmura spargens.
- Qua maris fertur trifidus sub undas
 Vistulae gurges, Tanarusque praiceps,
 et Memus vastis sinibus receptus
 20 exoneratur.
- Inter extremos ea terra tractus
 orbis argentes speculatur Arctos,
 nulla qua coeli facies, nec ulla
 sidera vernant.
- 25 Sed stat immoto polus altus axe,
 noxque sub longis agitur tenebris,
 dum petit torvum brevior Phoebus
 limite Caprum.
- Tristior canis nivibus rigescens,
 30 terra non Austros Zephyrosve sentit,
 nubibus largis iacit aut tepentes
 Iuppiter imbres.
- Cerneret nullis habitare tectis
 vulgus incomptum gelidis sub oris,
 35 quae fero ritu, specubus rigentes
 protegit artus.
- Vidimus tectum coreo bovino
 corpus et ramis salicis recinctum,
 corticis duri rigidisque tectas
 40 subere plantas.

Ibat intonsis rigidus capillis,
 squalido vultu et fruticante barba,
 et genis macris cava subsedebant
 lumina frontis.

- 45 Cum vocaretur, fugiebat hirtio
 ore congressus, potuit nec ulla
 voce tardari fugiens sub altae
 devia silvae.
- 50 Tertium Phoebus reparavit ortum,
 dum vagi silva vehimur silenti,
 non avis nostros oculos morata est,
 nec fera visa est.
- 55 Pellibus molles habitant sabelli,
 hermulus candens nitidusque mardus,
 quos parens rerum glaciosa contra
 sidera vestit.
- 60 Hos vagum vulgus sequitur nivosis
 saltibus, cruda stomachos foventque
 carne, quam nullus focus expiavit,
 flamma nec ussit.
- 65 Nemo ibi Baccho calet, aut nocenti
 defluit luxu, nec honore quisquam
 turget, armato duce nemo quaerit
 caedibus aurum.
- 70 Non ibi magno vocat aere vulgum
 vas, neque in templis tuba constrepenti
 personat buxo, revomunt nec ullos
 organa ventos.
- 75 Non ibi iuris temerat peritus
 civicas causas, medicus nec atros
 exigit nummos, populum nec urget
 vertice rasus.
- 75 Vivitur nummo sine iurgioso,
 qui fuit multis mala causa mortis,
 excitans lites, gladios, et enses,
 fraudis et artes.

Quam foret felix hominum propago,
si foret tali moderata lege;
sed volant nullo retinente freno
80 crimina mundo.